

## Terremoto valutario



Intervista al segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi  
Aziende più competitive in certi settori, ma non in altri  
Il peso di una bolletta energetica molto più alta  
Necessario un nuovo meccanismo di tutela dei salari



La crisi è gravissima. Ma come affrontarla? Come convincere davvero i mercati internazionali senza dover chiamare, magari, una seconda svalutazione.

Non temi che domani, alla trattativa, governo e imprenditori tornino all'assalto su diritto a contrattare in azienda e su un nuovo meccanismo di tutela dei salari reali, in nome dell'emergenza?

I nostri governanti, oggi, non possono proprio dire: lasciateci fare, vi porteremo dei risultati, come in un certo modo avevano detto a luglio. Se questi sono i risultati è meglio non lasciarli fare. L'aumento dell'inflazione, del resto, pone in primo piano il dovere di tutelare i salari reali. La situazione è già precaria oggi per i lavoratori, sarà ancora più precaria per il 1993. E, necessario, intanto, un intervento massiccio sui prezzi. Le misure annunciate dal governo circa il «monitoraggio» dei prezzi non bastano più. Occorre un blocco vero e proprio dei prezzi e una rapida riconquista di un meccanismo di tutela dei salari reali.

Ma, forse potremmo riflettere sull'utilità di quel protocollo rispetto ai destini dell'economia nazionale.

Non temi, ora, una pressione «emergenziale» sulla trattativa con governo e imprenditori?

La pressione c'è, ma il problema è che l'emergenza esiste e la svalutazione ne è un segno. Se la Banca d'Italia ha gettato la spugna non credo sia stato per una specie di «cupio dissolvit». L'emergenza non è stata nemmeno il problema del protocollo del 31 luglio, secondo me. Lo scontro non è sulle misure d'emergenza, bensì sulla qualità delle misure. La capacità di essere convinti, di dare risultati e di essere equi. Il problema non è discutere tra noi se la

cui si è stati costretti — per la svalutazione. Perché non è stato scelto fine luglio o inizio agosto? L'Italia avrebbe beneficiato, tra l'altro, di un maggior flusso turistico e di un minor flusso turistico all'estero. La bilancia turistica registra risultati che vanno avvicinandosi a quelli relativi all'auto.

Poteva essere un'alternativa al contestato protocollo di luglio...

Ma, forse potremmo riflettere sull'utilità di quel protocollo rispetto ai destini dell'economia nazionale.

Non temi, ora, una pressione «emergenziale» sulla trattativa con governo e imprenditori?

La pressione c'è, ma il problema è che l'emergenza esiste e la svalutazione ne è un segno. Se la Banca d'Italia ha gettato la spugna non credo sia stato per una specie di «cupio dissolvit». L'emergenza non è stata nemmeno il problema del protocollo del 31 luglio, secondo me. Lo scontro non è sulle misure d'emergenza, bensì sulla qualità delle misure. La capacità di essere convinti, di dare risultati e di essere equi. Il problema non è discutere tra noi se la

cui si è stati costretti — per la svalutazione. Perché non è stato scelto fine luglio o inizio agosto? L'Italia avrebbe beneficiato, tra l'altro, di un maggior flusso turistico e di un minor flusso turistico all'estero. La bilancia turistica registra risultati che vanno avvicinandosi a quelli relativi all'auto.

Poteva essere un'alternativa al contestato protocollo di luglio...

Ma, forse potremmo riflettere sull'utilità di quel protocollo rispetto ai destini dell'economia nazionale.

Non temi, ora, una pressione «emergenziale» sulla trattativa con governo e imprenditori?

La pressione c'è, ma il problema è che l'emergenza esiste e la svalutazione ne è un segno. Se la Banca d'Italia ha gettato la spugna non credo sia stato per una specie di «cupio dissolvit». L'emergenza non è stata nemmeno il problema del protocollo del 31 luglio, secondo me. Lo scontro non è sulle misure d'emergenza, bensì sulla qualità delle misure. La capacità di essere convinti, di dare risultati e di essere equi. Il problema non è discutere tra noi se la

cui si è stati costretti — per la svalutazione. Perché non è stato scelto fine luglio o inizio agosto? L'Italia avrebbe beneficiato, tra l'altro, di un maggior flusso turistico e di un minor flusso turistico all'estero. La bilancia turistica registra risultati che vanno avvicinandosi a quelli relativi all'auto.

Poteva essere un'alternativa al contestato protocollo di luglio...

Ma, forse potremmo riflettere sull'utilità di quel protocollo rispetto ai destini dell'economia nazionale.

Non temi, ora, una pressione «emergenziale» sulla trattativa con governo e imprenditori?

La pressione c'è, ma il problema è che l'emergenza esiste e la svalutazione ne è un segno. Se la Banca d'Italia ha gettato la spugna non credo sia stato per una specie di «cupio dissolvit». L'emergenza non è stata nemmeno il problema del protocollo del 31 luglio, secondo me. Lo scontro non è sulle misure d'emergenza, bensì sulla qualità delle misure. La capacità di essere convinti, di dare risultati e di essere equi. Il problema non è discutere tra noi se la

cui si è stati costretti — per la svalutazione. Perché non è stato scelto fine luglio o inizio agosto? L'Italia avrebbe beneficiato, tra l'altro, di un maggior flusso turistico e di un minor flusso turistico all'estero. La bilancia turistica registra risultati che vanno avvicinandosi a quelli relativi all'auto.

Poteva essere un'alternativa al contestato protocollo di luglio...

Ma, forse potremmo riflettere sull'utilità di quel protocollo rispetto ai destini dell'economia nazionale.

Non temi, ora, una pressione «emergenziale» sulla trattativa con governo e imprenditori?

La pressione c'è, ma il problema è che l'emergenza esiste e la svalutazione ne è un segno. Se la Banca d'Italia ha gettato la spugna non credo sia stato per una specie di «cupio dissolvit». L'emergenza non è stata nemmeno il problema del protocollo del 31 luglio, secondo me. Lo scontro non è sulle misure d'emergenza, bensì sulla qualità delle misure. La capacità di essere convinti, di dare risultati e di essere equi. Il problema non è discutere tra noi se la

cui si è stati costretti — per la svalutazione. Perché non è stato scelto fine luglio o inizio agosto? L'Italia avrebbe beneficiato, tra l'altro, di un maggior flusso turistico e di un minor flusso turistico all'estero. La bilancia turistica registra risultati che vanno avvicinandosi a quelli relativi all'auto.

Poteva essere un'alternativa al contestato protocollo di luglio...

Ma, forse potremmo riflettere sull'utilità di quel protocollo rispetto ai destini dell'economia nazionale.

Non temi, ora, una pressione «emergenziale» sulla trattativa con governo e imprenditori?

La pressione c'è, ma il problema è che l'emergenza esiste e la svalutazione ne è un segno. Se la Banca d'Italia ha gettato la spugna non credo sia stato per una specie di «cupio dissolvit». L'emergenza non è stata nemmeno il problema del protocollo del 31 luglio, secondo me. Lo scontro non è sulle misure d'emergenza, bensì sulla qualità delle misure. La capacità di essere convinti, di dare risultati e di essere equi. Il problema non è discutere tra noi se la

cui si è stati costretti — per la svalutazione. Perché non è stato scelto fine luglio o inizio agosto? L'Italia avrebbe beneficiato, tra l'altro, di un maggior flusso turistico e di un minor flusso turistico all'estero. La bilancia turistica registra risultati che vanno avvicinandosi a quelli relativi all'auto.

Poteva essere un'alternativa al contestato protocollo di luglio...

Ma, forse potremmo riflettere sull'utilità di quel protocollo rispetto ai destini dell'economia nazionale.

# Il rischio inflazione nelle buste-paga

## «Il governo adotti subito misure vere per bloccare i prezzi»

Le aziende che esportano forse saranno più competitive, ma l'emergenza non è certo finita. L'attacco inflazionistico contro le buste paga deve essere affrontato subito con misure reali di controllo dei prezzi e conquistando un nuovo meccanismo di tutela dei salari. Ma perché la svalutazione non l'hanno decisa a fine luglio? Intervista ad Alfiero Grandi, segretario della Cgil.

BRUNO UGOLINI

ROMA La notizia della svalutazione piomba sulle sofferite trattative tra sindacati, Confindustria e governo. Piomba su un mondo del lavoro privo, in queste ore, di un qualche meccanismo di difesa del salario reale. La prima cosa da ottenere, osserva Alfiero Grandi, segretario della Cgil, è un vero «blocco» dei prezzi. E forse l'intervento sulla lira, osserva, sarebbe stato meglio farlo a luglio, al posto di quel protocollo. Almeno la bilancia del turismo, oggi boccheggianti, ne avrebbe tratto giovamento.

Come si è giunti, secondo Alfiero Grandi, a questa decisione?

Le ipotesi possono essere due: o si pensava di tener duro e allora si sono sopravvalutate le proprie forze. Oppure ci si è resi conto di non potercela fare e di rinviare. Ma è anche emersa la necessità di non sprecare le riserve della Banca d'Italia, oggi ridotte alla metà rispetto a qualche mese fa.

Ma era opportuno svalutare domenica 13 settembre e a questo modo?

Hanno fatto, evidentemente, un po' di conti e hanno visto che non erano in grado di reggere.

Quale effetto avrà ora questa bomba imprevista?

Il primo sarà quello di aumentare la competitività dei prodotti delle imprese sui mercati internazionali. L'altro, contemporaneo, sarà quello di dare, con l'incremento dei



Una manifestazione per la scala mobile; e in alto a destra, Alfiero Grandi

prezzi dei prodotti importati, una spinta all'inflazione.

L'effetto inflazionistico dove si dispiegherà?

Basta pensare alle esportazioni energetiche. Il loro costo complessivo è già aumentato, per via del calo del dollaro rispetto alla lira. Ora l'energia costerà di più e così costeranno di più molte altre cose. Il nostro è un Paese senza materie prime. È, complessivamente, la ricchezza del Paese che vale di meno.

Quali effetti avrà sui piccoli risparmiatori?

Subiranno un colpo. L'unico vantaggio di questa misura è che il debito pubblico italiano sarà minore, ma rimarrà nella stessa proporzione, rispetto all'insieme del prodotto interno lordo.

Quale è la prima cosa da fare ora?

Non sprecare questa nuova situazione. La svalutazione può essere anche dannosa, se crescono i prezzi e aumentano i tassi di interesse o rimangono alti perché la lira comunque non convince i mercati internazionali. Non è detto che la speculazione si fermi. È necessaria una terapia d'urto, non come quella mes-

trale relativo alla qualità dei prodotti italiani.

Le auto Fiat, insomma, non perdono terreno perché Cippiti costa troppo?

No. Il punto è che quei prodotti non sono in grado di competere. La bilancia dell'auto è andata da tremila a semimiliardi. E allora si vede bene che la ragione non sta nemmeno in una lira sopravvalutata. La svalutazione concede alle aziende un po' di tempo per fare delle operazioni. Non bisogna buttare via questo tempo. Le misure devono riguardare la qualità della produzione e il sostegno all'occupazione.

L'occupazione dovrebbe però risentire di un qualche benefico effetto. O no?

Alcuni settori volti all'esportazione possono non registrare contraccolpi. Non sarà così per altri. E, comunque, bisogna ricordare che l'occupazione versa già ora in condizioni drammatiche.

E i contraccolpi sul potere d'acquisto?

Avremo una netta diminuzione del potere d'acquisto. E tra le mie curiosità è quella relativa al periodo scelto — o a

prezzi dei prodotti importati, una spinta all'inflazione.

L'effetto inflazionistico dove si dispiegherà?

Basta pensare alle esportazioni energetiche. Il loro costo complessivo è già aumentato, per via del calo del dollaro rispetto alla lira. Ora l'energia costerà di più e così costeranno di più molte altre cose. Il nostro è un Paese senza materie prime. È, complessivamente, la ricchezza del Paese che vale di meno.

Quali effetti avrà sui piccoli risparmiatori?

Subiranno un colpo. L'unico vantaggio di questa misura è che il debito pubblico italiano sarà minore, ma rimarrà nella stessa proporzione, rispetto all'insieme del prodotto interno lordo.

Quale è la prima cosa da fare ora?

Non sprecare questa nuova situazione. La svalutazione può essere anche dannosa, se crescono i prezzi e aumentano i tassi di interesse o rimangono alti perché la lira comunque non convince i mercati internazionali. Non è detto che la speculazione si fermi. È necessaria una terapia d'urto, non come quella mes-

trale relativo alla qualità dei prodotti italiani.

Le auto Fiat, insomma, non perdono terreno perché Cippiti costa troppo?

No. Il punto è che quei prodotti non sono in grado di competere. La bilancia dell'auto è andata da tremila a semimiliardi. E allora si vede bene che la ragione non sta nemmeno in una lira sopravvalutata. La svalutazione concede alle aziende un po' di tempo per fare delle operazioni. Non bisogna buttare via questo tempo. Le misure devono riguardare la qualità della produzione e il sostegno all'occupazione.

L'occupazione dovrebbe però risentire di un qualche benefico effetto. O no?

Alcuni settori volti all'esportazione possono non registrare contraccolpi. Non sarà così per altri. E, comunque, bisogna ricordare che l'occupazione versa già ora in condizioni drammatiche.

E i contraccolpi sul potere d'acquisto?

Avremo una netta diminuzione del potere d'acquisto. E tra le mie curiosità è quella relativa al periodo scelto — o a

«Il riallineamento deciso con affanno dalle autorità politiche e monetarie non affronta e non risolve le cause dei mali italiani»  
La Confindustria critica il governo e chiede che non vengano annullati i tagli a pensioni e sanità

## Gli industriali: «Ma così non avete risolto niente»

La Confindustria manda a dire al governo che la svalutazione non risolve per niente i mali dell'economia italiana. Chiede che si proceda lo stesso nella direzione dei tagli di pensioni e sanità e soprattutto che si vada ad un abbassamento dei tassi che soffocano le aziende. Un comunicato degli imprenditori dai toni contenuti, ma nella sostanza durissimo nei confronti di Amato.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. La Confindustria ingoia la svalutazione della lira, ma non è per niente contenta. Anzi è assolutamente convinta che non risolverà «le cause dei mali italiani».

Ha deciso di mantenere un comportamento diplomatico nei confronti del governo e della Banca d'Italia, ma non dimentica che altre erano state le misure suggerite dagli industriali per uscire dalla crisi dell'economia. «La forza dei mercati ha obbligato al riallineamento all'interno dello Sme» ha commentato ieri sera il presidente della Confindustria Luigi Abete. Ma poi ha aggiunto per non lasciare spazio agli equivoci: «La Confindustria non

aveva chiesto la svalutazione della lira perché senza rigorose misure di risanamento della finanza pubblica la svalutazione rischia di essere controproducente per la soluzione di tanti problemi nazionali. Risulta confermata — ha proseguito Abete — la nostra valutazione che bisogna operare nello spazio di giorni e non di mesi. Il riallineamento deciso con affanno dalle autorità politiche e monetarie prende atto di una perdita di valore già avvenuta della nostra moneta e non risolve le cause dei mali italiani».

I toni come si vede sono contenuti a stento, la sostanza è dura. Il giudizio sull'esecutivo e sul suo intervento negativo. Gli industriali fanno

notare «l'affanno» del governo: ricordano che avevano indicato un'altra soluzione per i mali dell'economia. Avevano, infatti, ripetutamente chiesto il taglio della spesa pubblica. Per l'esattezza il taglio di pensioni e sanità. Avevano scongiurato tempi brevi suggerendo per questi tagli un decreto ponte che risolvesse tutti i problemi senza le lungaggini della politica. E ora si ritrovano una svalutazione del sette per cento. «La Confindustria — ripete Abete non volendo evidentemente mollare l'osso della richiesta di tagli drastici alla spesa pubblica — ritiene ancora più urgente l'adozione dei provvedimenti più voluti indicati come indispensabili e ricorda che le imprese valuteranno la validità dell'azione politica ed economica monetaria dal livello dei tassi di interesse che negli ultimi mesi hanno ulteriormente soffocato la già precaria operatività dell'economia».

Gli imprenditori quindi dicono al governo che non si sentono rassicurati da una svalutazione che potrebbe bloccare i tagli richiesti. Diventa infatti più difficile mantenere quegli accordi con il

sindacato che avevano bloccato la scala mobile e la contrattazione aziendale e chiedere ulteriori tagli. Il quadro di stabilità che si supponeva delineato dopo il 31 luglio e che doveva ricevere ulteriori ritocchi in questa settimana riceve, insomma, un colpo. E per l'economia non si risolve niente.

Nell'ultima settimana la Confindustria aveva fatto di tutto per evitare questa decisione. La giunta confindustriale aveva usato toni drammatici sulla situazione delle aziende. Abbiamo solo tre settimane di tempo, aveva ripetuto Luigi Abete. E aveva chiesto che ci fosse subito un abbassamento dei tassi di interesse e un contemporaneo taglio della spesa pubblica. Abete si era recato dal presidente della Camera Giorgio Napolitano per chiedere maggiore rapidità di decisione, e aveva aperto una vera e propria trattativa con l'Abi per evitare la speculazione delle banche. Fino all'ultimo insomma la Confindustria ha tentato un'altra strada. Ieri ha preso atto che il governo non intende, evidentemente, seguire di tutto le indicazioni degli imprenditori.

«È grave, gravissimo». Giancarlo Lombardi, dirigente di primo piano della Confindustria è quasi senza parole. Raggiunto telefonicamente nel pomeriggio di ieri all'inizio pare non voler credere alla notizia che la Banca d'Italia sta decidendo la svalutazione della lira.

Intervista a GIANCARLO LOMBARDI

## «È un atto che toglie credibilità alle istituzioni»

ROMA. «È grave, gravissimo». Giancarlo Lombardi, dirigente di primo piano della Confindustria è quasi senza parole. Raggiunto telefonicamente nel pomeriggio di ieri all'inizio pare non voler credere alla notizia che la Banca d'Italia sta decidendo la svalutazione della lira.

Le assicuriamo che è vero. I vertici della Banca d'Italia lo stanno decidendo in queste ore. Lei che cosa ne pensa?

Che è un fatto di una gravità inaudita. Fino all'altro ieri le

dichiarazioni ufficiali del governo e della Banca d'Italia andavano tutte in un'altra direzione. Anzi le autorità negavano decisamente questa eventualità. E ora apprendiamo che si svaluta e di molto.

Lo ritiene particolarmente grave per le imprese?

Non solo per le imprese. C'è una questione a monte. Le autorità hanno ingannato chi ha dato loro credito. Ora la credibilità di chi governa, in questo caso del presidente del consiglio e del governatore della Banca d'Italia

sono una condizione importante. Loro hanno detto no alla svalutazione, se ora l'hanno decisa mi sento di dire che questo è di estrema gravità per la credibilità delle istituzioni.

E per le imprese che cosa significa questa decisione? È proprio così negativo come appare dalle dichiarazioni degli industriali?

Per le imprese significa una cosa molto chiara. Chi non ha dato credito alle autorità, non ha creduto alle loro parole e ha speculato dalla svalutazione della lira avrà



dei vantaggi. Le aziende e gli imprenditori più corretti avranno contraccolpi negativi. Anche se poi potranno recuperare e saranno favoriti nel commercio internazionale.

Mi scusi ma lei da un giudizio così negativo sulla svalutazione perché la ritiene comunque inopportuna o perché non è il momento adatto?

Per entrambi i motivi. È una decisione grave per i motivi che le ho già detto. Ma fatta oggi è anche tecnicamente sbagliata. Siamo quasi senza riserve monetarie, le ab-

biamo impiegate per difendere la lira sui mercati e per evitare la svalutazione. Ed ora ci vengono a dire che si svaluta. Davvero mi pare un fatto inaudito.

Lei insiste sulla gravità eccezionale di questo fatto e sulle responsabilità delle istituzioni. Mi sta dicendo che Amato e Ciampi dovrebbero dimettersi?

Questo è un problema che riguarda loro, lo non posso mettermi nella coscienza di nessuno. Posso solo ripetere che questa decisione è gravissima per la credibilità delle istituzioni. □ R.A.



Il presidente del Pri Giorgio La Malfa

Forti preoccupazioni per una ripresa dell'inflazione. Del Turco chiede un calo dei tassi d'interesse

## Pds: «Amato promette ma non mantiene» Per La Malfa: decisione inevitabile e tardiva

«La lira è stata svalutata del 7 per cento». Fabio Mussi commenta la misura varata dal governo, che, per il dirigente del Pds «non potrà mantenere le sue promesse». Giudizio, duro anche quello del segretario del Pri, Giorgio La Malfa, il quale vede nel ritardo con cui la decisione di svalutare è stata presa una «esemplificazione dell'incapacità dell'esecutivo di affrontare i problemi del Paese».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Questo non è un riallineamento, è una svalutazione del 7 per cento della lira». Il giudizio di Fabio Mussi sulla decisione dell'esecutivo è netto: «Questo governo — afferma, dalla Festa dell'Unità, a Reggio Emilia, il coordinatore dei gruppi parlamentari del Pds per le politiche del lavoro — si era costituito promettendo: «non svaluteremo mai». Invece ci siamo dissanguati nella difesa della parità e poi abbiamo

svalutato». Poi, il dirigente della Quercia spiega perché lui, al termine «rialineamento» preferisce quello, più vero di svalutazione. E svalutazione del 7 per cento: «Tutte le monete europee — ricorda — hanno seguito il marco nella rivalutazione del 3,5 per cento. Solo la lira è scesa di tre punti e mezzo. Quindi si è svalutata del 7 per cento sul resto delle monete europee».

Al contrario per il dirigente

pidiessino, «come avevamo proposto prima dell'estate, prima del varo della manovra economica, occorreva un provvedimento di finanza speciale di rapida disinflazione, con il blocco della spesa pubblica, il controllo di tutti i redditi, la riforma fiscale che ancora non c'è. In questo quadro si sarebbero potuti anche chiedere ulteriori sacrifici ai cittadini». Commentando poi le rassicurazioni del presidente del Consiglio sui risparmi delle famiglie, Mussi ha aggiunto che «da tre mesi Amato dice che le famiglie non si devono preoccupare e ogni volta sono stangate. Amato promette una cosa che non può mantenere quando dice che l'inflazione scenderà o resterà immutata. Con questa svalutazione impareremo a inflazione. Il governo non potrà rispettare molti impegni, a cominciare

dal protocollo d'intesa del 31 luglio scorso».

Preoccupazioni per una possibile ripresa dell'inflazione sono state espresse anche da Ottaviano Del Turco, il quale, pur affermando che la decisione del governo reca in sé un «elemento di fiducia» e cioè che si possa arrivare a un calo dei tassi d'interesse nel nostro paese che «può aiutare la competitività italiana», si dichiara preoccupato che possa ripartire il processo inflazionistico. Per Del Turco, la svalutazione in quanto tale «non porta né bene né male», ma può avere una funzione positiva se il governo è in grado di accompagnarla con misure coraggiose, quali quelle che attengono alle «questioni fiscali da affrontare con tempestività e rapidità». Insomma — conclude il dirigente della Cgil — «le autorità internazionali non possono risolvere i nostri problemi». Un parere di-

verso da quello di Giorgio Cremaschi, il quale invece dichiara che la decisione di ieri dimostra «l'assoluta inaffidabilità di un governo che vive non alla giornata, ma alla mezz'ora». Il sindacato — afferma ancora il dirigente della Fiom, di Essere sindacato — dovrà discutere la necessità di un nuovo atteggiamento verso il governo».

Duro anche il giudizio di Giorgio La Malfa: «Nessuna artificiosa spiegazione — dice il leader repubblicano — può nascondere la realtà: è solo la lira l'unica valuta europea a svalutare». Per il segretario del Pri, «si tratta di una decisione tanto inevitabile quanto tardiva. Nelle scorse settimane avevamo chiesto insistentemente al governo di non continuare a sostenere una soglia di cambio che non aveva più fondamento. Il governo porta dunque la responsabilità di aver costretto

le autorità monetarie a svenarsi nelle loro riserve valutarie. Secondo La Malfa, inoltre, «il ritardo della decisione è esemplificativo dell'incapacità di questo governo di valutare nella loro corretta dimensione i problemi del Paese e ciò vale tanto per la lira, quanto per la finanza pubblica». «Quando, come oggi avviene sul cambio, ci diranno che anche sul deficit avevamo ragione a chiedere misure risolutive — conclude il leader dell'Edera — sarà però ormai troppo tardi».

Umberto Bossi è meno drastico sulla svalutazione, ma altrettanto duro con l'operato del governo. «Ormai la lira era ridotta così in basso — dice il leader della Lega — che sostenerla era un problema e voleva dire, probabilmente, andare a un aumento molto pesante del costo del denaro». Bossi sostiene che «la svalutazione non la ridere nessuno perché, se nei breve periodo può dare qualche boccata d'ossigeno al sistema economico, fra un anno, un anno e mezzo saremo di nuovo in ginocchio». Che faremo allora?, chiede. «Probabilmente svaluteremo di nuovo», risponde, aggiungendo che «così non si fa l'Europa» e che, se non si fa l'Europa, «non saranno nemmeno risolti i pro-

blemi italiani che attengono agli sprechi».

Quanto alla Democrazia cristiana, mentre Forlani, concludendo la Festa dell'Amicizia, ribadisce la ferma fiducia ad Amato e annuncia che «ce la faremo», Giovanni Cona critica il ritardo con cui la decisione è stata presa. Il riallineamento deciso dal governo, secondo il ministro delle Finanze, è la conseguenza degli errori del passato, «quando non si volle comprendere che l'adesione piena e doverosa al regime dei cambi fissi dello Sme avrebbe comportato la necessità di un allineamento dell'economia italiana a quella degli altri paesi, non più in termini reali, ma in termini nominali. Sempre dall'interno del governo, infine, il ministro del Tesoro, Piero Barucci sostiene che le misure annunciate oggi (ien, ndr.) vanno a vantaggio dell'Europa e dell'Italia perché fermano il rischio della deindustrializzazione consentendo una riduzione dei tassi di interesse». Barucci risponde poi a chi, come La Malfa, rimprovera al governo di non aver adottato prima questa misura, che la decisione di svalutare non è stata presa prima «perché solo ora si sono avute le prospettive di una riduzione dei tassi d'interesse tedeschi».